

Elementi della magia Naturale e Divina

PREPARAZIONE

I.

Amico lettore,

Se, dopo letta l'introduzione nella quale ho condensato, un po' a larghi tratti, tutto ciò che si è detto e scritto su questo problema dell'incredibile, tu ti sei deciso a continuare la lettura di quanto ho promesso, ti avviso che da questo momento io mi credo in diritto di stimarti un mio discepolo. Cristo se ne accontentò di dodici, a me basta un solo, e ti parlo e ti discorro come maestro, prendendoti per mano, e accompagnandoti nei regni bui dell'invisibile, come in una passeggiata amena il buon precettore conduce a diporto il giovanotto adolescente alla vita, che sente nella fibra il sangue primaverile, e nel cervello immagini di una realtà che si vede nei bei quadri ad olio della regie e ducali e principesche pinacoteche di cui è ricco il bel paese di Messer Dante e di Giordano Bruno.

E come discepolo ti avviso che, se entrar vuoi nel mondo di cui gli altri non trovano la porta, devi non credere alle illusioni, ai pregiudizii della tua coscienza volgare: e per quanto siano i bei quadri profani seducenti per varietà di tinte, preparati a vedere intorno a te ad una ad una dileguate le illusioni delle abitudini e *vedere* con gli occhi dove gli altri coi migliori telescopii non trovano che il nero delle tenebre.

Considera che il desiderio di tutti gli uomini, la curiosità di tutte le donne, in tutti i tempi, in tutti i paesi, in tutte le razze, approdano insieme alla solenne e capitale questione: *entrare in commercio con angeli, dèmoni e diavoli, spiriti folletti e spiriti di defunti, larve ed ombre, per sapere la verità vera della vita e risolvere il triplice problema: donde veniamo, che cosa siamo e dove andremo.*

Lo sforzo di tutte le intelligenze umane è di giungere a sorprendere il secreto di Dio, e di qui la colluvie delle scienze profane, dall'astronomia alla chimica analitica, dalla fisica meteorica alla speculazione microbica, dalla fisica sperimentale alla fisiologia poetica del sistema nervoso ed alle scienze embriologiche ed alle altre infinite che nate o nasciture paiono l'ultima parola della verità e sono invece dei punti sospensivi nella cecità della gran massa umana che tenta la scalata dell'Olimpo.

Ma se l'astronomo nel silenzio dell'osservatorio si sente atomo innanzi alla unità sintetica dell'universo, il chimico ignora come si fabbrica un uomo di carne ed ossa,

Che ogni villan più vile
Senza dottrina crea!

Per la massa, per l'umanità, mio discepolo, questo è fatale. La sembianza occulta della maledizione biblica, del dolore nel parto alla donna e del sudore e della fatica all'uomo non è mostrata a chi non è atto a comprendere quale violazione e quale profanazione nasconda il mito di quel pomo che mangiato dai papà deve essere in lunghi eterni secoli digerito dai posterì, e mentre lo spirito dei profeti aleggia sul secolo morente ed annunzia l'ascenso dell'umanità in regione intellettuale e spirituale più pura, la digestione del pomo è ancora di là da venire e il bicarbonato di soda non giova ad aprire a tutti i fratelli di carne il paradiso simbolico in cui Adamo, l'uomo di argilla, giocava a scacchi coi mostri immani delle epoche inverosimili!

Così, da che mondo è mondo, l'umanità è divisa in due grandi classi: dei *semplici* che inconsapevolmente evocano il regno anteriore alla malizia umana, e degli *astuti* che negano per non essere cacciati tra gli sciocchi. Ai primi è compagna la *fede*, ai secondi la *paura* dell'inganno: e sono gli estremi, il cui medio è rappresentato dagli *illuminati*, uomini che

non mancarono mai né mancano in nessun paese, in nessuna razza, in nessun tempo, per servire nel buio della traversata umana come fiaccola all'onda delle creature che tra la vanagloria, gli spasimi e l'impotenza si avviano a popolare di ossa i cimiteri, dove la vanità erige mausolei che paiono eterni e sono nella eternità un palpito di luce!

I semplici, cui la fede accarezza l'anima di una poesia che non ha fine, hanno il sogno della vita. Ai cercatori sensisti è riserbata tutta la asprezza del dubbio, il quale è un flagello più feroce della scabbia e della sete. Agli illuminati ed ai veggenti la missione di vivacchiare nel fango mentre intravedono o vedono e toccano colline verdeggianti e palagi di cristallo e di diaspro, che i precedenti pigliano per donchisciottate di furbacchioni o per utopie di cervelli malinconici cui manca il sale per la minestra del positivismo utilitario.

Il perché di tutta questa discordia è un paradosso, che io nella introduzione ho accennato coi versetti del salmo 113. I semplici non sentono perché la loro semplicità, vera frugalità dello spirito umano, li fa accontentare dell'anticamera dei cicli: sanno che papà Giove sta dentro e quieti e contenti vanno a dormire confidando nei salamelecchi che prodigano ai valletti.

Gli scienziati, l'altro estremo, invece di picchiare alla porta dell'olimpico, minacciano di mandare ogni giorno due poliziotti per acchiappare Giove in mutande e farne la conoscenza: e quando i poliziotti non trovano la porta o si briacano per via e ritornano innanzi ai padroni con le mani vuote, gli scienziati gridano alla turba: —*Vedete, Giove e una fanfaluca, se no noi l'avremmo qui carne ed ossa.*

I veggenti, gli illuminati, gli iniziati di tutti i tempi invece hanno predicato e predicano che se alla turba degli imperfetti è lecita la speranza dolcissima della fede, ai dottoroni non lice di erigersi a giudici del cristo, pretendendo di trattare le manifestazioni divine con lo stesso metodo col quale Galvani trattava le ranocchie. Ed in questo scritto per la infinitesima volta a questi falsi savii, cui la dottrina profana ha deviato il genio, io ripeto il monito che la conoscenza di Giove non è possibile che venga considerata come trastullo ed oggetto di vanagloria umana, perché quando si ha la conoscenza degli dei, cogli dei si banchetta, e in questa valle di lagrime e di carte monete non si ridiscende.

Ermes, negli antichi aforismi magici, patrimonio della perpetua e divina rivelazione, insegna che *per aver dimestichezza col cane è necessario cangiarsi in cane.* Aforisma o domma misterioso che va interpretato letteralmente: diventerai dio, angelo, demone o diavolo se domandi l'amistà di dei, di angeli e di diavoli, e per entrare in rapporti con le anime dei defunti hai bisogno di vivere la vita dei morti.

In questo è tutta la pratica e la dottrina per entrare nell'invisibile.

Chi non ha il coraggio di abbandonare il carnevale delle illusioni mondane e porre l'intelletto al disopra di tutte le fugaci ed illudenti sensazioni della materia graveolente di putredine umana;— chi pur dichiarandosi uomo forte e di cuore adamantino non sa dominare il piacere e il dolore della natura umana, deve rinunciare al mondo in cui esistenze più pure e perfette hanno l'intelletto della verità.

A me pare di aver detto tutto; e a te, caro discepolo, sembrerà di avere ascoltato un predicazzo di morale; tu intendi il commercio col mondo invisibile come tutte le genti che ragionano in queste basse sfere, coi tacchi degli stivali.

L'arte di evocare gli spiriti e i demòni dovrebbe per tutti consistere nell'asservire angoli, spiriti e diavoli alle passioni umane e fare dell'uomo volgare una specie di padrone e donno di tutti i folletti e spiritelli dell'invisibile, per esser servito a mensa lauta senza indigestione, per colmare di oro forzieri profondi come caverne, e per godere le fanciulle più ritrose e le donne più oneste senza incescicare nel codice penale.

In altri termini il pubblico grosso vorrebbe che gli dei, gli angeli, i demoni profanassero

la loro natura divina, e godessero nello scendere ad imporchirsi nello stagno melmoso della umanità curiosa, per mettersi al servizio, come valletti in marsina, di poveri scemi che della propria vanagloria molto presumono e l'uomo mettono pari a pari con gli dei!

Ma la *Magia*, scienza perfetta, che io insegnerò a te e che tu capirai se ti astrai dalla turbolenta e passionale vita della umanità, non è nè la scienza degli sciocchi, né il libro delle ricette per satollare la vanagloria di nobili dame cicciose e di gagliardi cavalieri che cacciano al *baccaràt* i quattrini, e nelle case doviziose le vispe e vanitose fanciulle oneste che aspettano di esser vinte dal primo D. Giovanni che le inviti al peccato.

Io ti avviso, o discepolo, che il mio linguaggio sarà chiaro, e se tu non ti senti in gambe di seguirmi, non mi dirai che io ti ho venduto pane bigio per torta di ricotta.

Ascoltami.

Le antiche iniziazioni sacerdotali, dalle caldaiche alle egizie e da queste ai templari e ai massoni, non accettavano un discepolo senza provarne il coraggio e la fede. Tu leggi le prove del fuoco, la resistenza alle voluttà, il coraggio di non avvilitarsi innanzi a spaventose apparizioni.

Son sicuro che tu vinceresti il premio fra tutti gli spauracchi sacerdotali di un tempo. Ma vi è un mostro che tu devi debellare prima di picchiare alla porta dell'occulto — questo orco della gioventù cosciente si chiama, al giorno d'oggi come ai tempi di Aristofane, la *pubblica opinione*.

Tu non hai paura dei mostri, del fuoco, degli elementi, ma tu, per la educazione sociale viziata dei nostri tempi, puoi aver paura *di ciò che la gente dirà di te*, se ti sorprendono a colloquio con un libro da manicomio e con pratiche da matti!

Tu riparerai la faccia dietro un paravento mentre la gente così detta savia ti griderà al pazzo — e la turba che ti sogghigna — turba di impotenti che non possono raggiungere vivi il regno della verità assoluta — avrà vittoria su di te, sulla tua codardia, sulla debolezza della tua natura di non parere diverso dalla turba degli imbecilli che ti dilleggia.

È il momento fatale.

Se tu disprezzi lo scherno della turba, se tra l'equilibrio della ragione ben sodo e il motto dei messeri che ti deridono tu sei forte abbastanza per separarti dal mondo, tu cominci ad *essere*: tu cominci a *vivere di vita propria*: tu inizi la vittoria sulla maggioranza numerica della illusione. E vedrai il quadro cangiato appena che il tuo genio ti avrà tocca la fronte e mostrato alla folla come superiore alla natura volgare — e vedrai la gente, che prima ti motteggiò e ti derise, che ti dette del pazzo o dell'imbroglione, venirti a chiedere un responso o una ricetta per evitare una catastrofe.

*Hic punctus!*¹.

¹ Dopo l'opinione del volgo, potrà intiepidirti il dubbio che la tua coscienza di cristiano cattolico apostolico romano non possa urtare con gli studii che tu liberamente intraprendi.

Se tieni molto a questo, io ti assicuro che tu non farai nessun peccato di nessun peso, perché io, per quanto posso, mi manterrò sempre in buona armonia con gli autori cristiani che hanno scritto e stampato di cose nostra e che la chiesa di Roma non ha né scomunicato né messo all'indice; ti cito Giovanni Tritemio abate dei benedettini di Wurzburg, il gesuita padre Kircher, Raimondo Lulli, e, se mi permetti, quel sublime dottore di Tommaso d'Aquino, santificato per giunta, e altri che meglio gioveranno ad illustrare l'argomento.

In ogni caso se tu sei un credente, sei un cattolico per vocazione, io ti prego di consultare la tua coscienza, ma di non chiedere mai il bravo parere ad un confessore, perché sarebbe tempo perso.

Devi sapere che la confessione entrò nel rituale religioso cattolico, quando la virtù dei primi cristiani e del primo cristianesimo era andato... all'aceto.

Finita la *virtù* per la quale il credente domandava a Dio il perdono dei peccati commessi, venne in campo la costumanza di raccontare le colpe proprie ad un uomo che avesse la *virtù* che il penitente aveva perduto.

Quel casotto di legno che si chiama nelle nostre chiese il *confessionale* è spesso sormontato da un colombo rappresentante lo Spirito Santo, il quale dovrebbe illuminare il confessore e fargli parlare la parola della verità.

Ma il confessore è sempre degno di ricevere l'imbeccata dal colombo divino e parlare la parola della verità o più

L'unico controllo alle azioni del discepolo deve essere la ragione della libertà, il giudizio equilibrato che dà l'intuito della perfettibilità dello spirito umano.

Il cervello dell'uomo è un santuario che riflette, nello assoluto della logica, tutto lo splendore della ragione divina quando non traballa per congestioni di passioni umane.

L'abate Tritemio dà nella sua *Steganografta* la prescrizione necessaria per entrare nell'occulto². *Essere ornato di tutte le virtù, avere la coscienza monda, desiderare il bene per Dio, per se e per gli altri; nè tendere alle cose turpi nè a far male.*

Come nel mondo visibile, così nell'invisibile, il bene attira il bene. Nella Società umana le affinità di indole, di cultura, di educazione, di tendenze, di passioni aggruppano gli esseri. Nell'invisibile la legge è identica. Al livello della sintesi intellettuale, tutti gli uomini sono eguali, come tutti i *fiori* sono fiori, ma il crisantemo non è il papavero, e il bianco giglio non è la rosa purpurea. Degli uomini sono dii e degli altri sono belve: la civiltà li affratella, perché la legge divina mira alla redenzione delle nature inferiori — evoluzione di materia e di anime verso la Luce Eterna.

Noi stessi che facciamo la più grande pratica di amore verso il prossimo cristiano, turco o cinese che sia, non avviciniamo le genti che ci ripugnano. Gli astemii non cercano la compagnia dei briacconi nelle taverne—le donne caste non prediligono la conversazione di uomini sozzi — così nel mondo invisibile.

La gente non avvicina un principe senza indossare un abbigliamento di rito, le famose code di rondini che nel mondo dei sensi distinguono l'uomo elegante ed a modo dai miseri e grossolani mortali, e poi v'ha chi. pretende di discorrere con Giove, che ha certo un blasone più antico ed autentico di tutti i coronati, con l'anima lorda delle turpitudini e dei vizii più abietti!

Il fardello di carne ed ossa che involge il nostro corpo angelico è già tanto grave per se stesso da metterci in grado inferiore di molto a qualunque essere che abbia un corpo più tenue, ma quale inferiorità è la nostra di fronte alla splendida luce delle intelligenze superiori? Se a questa disuguaglianza per natura tu aggiungi la briachezza delle passioni terrene, tu renderai impossibile ogni intelletto di verità.

Perciò tutte le preparazioni sacerdotali di tutti i tempi prescrivono la stessa ricetta, ed il cristianesimo dà la mano alla magia operante.

Il Darmesteter³ cita l'*Asha* dei Parsi, l'*Asha tanto cara ad Ormazd, anzi caratteristica del*

sovente non risponde con l'ignorante teorica della *casistica morale* e non si fa eco degli interessi della curia?

Tu potresti imbatterti in un prete che non capisce più in là della minestra di cicoria e tu saresti lavato nell'acqua santa come un tentato; o potresti, caso non difficile, imbatterti in un prete che la sappia più lunga della litania e costui te lo scongiurerebbe lo stesso, perché non potrebbe ammettere che un aspirante alla magia rinunziasse alla ragione propria per rimettersi nelle mani del primo che gli capita.

D'altra parte, vescovi e cardinali, porporati e mitrati, han fatto una figura barbina assai con le recenti rivelazioni del signor Taxil, un burlone che speculando sulla dabbenaggine dei cattolici ha scritto tante rivelazioni di diavolerie massoniche, da far credere che quel povero Adriano Lemmi stesse in intimi rapporti con Asmodeo, Baphomet e Luciferò e che i franco-massoni al 1897 fossero buoni a far cosa migliore della congrega di carità politica! Si figuri il buon lettore che un disegno di Eliphas Levi, simboleggiante le potestà della realizzazione in magia, è stato gabbellato presso questi teologi per il ritratto del Mostro che i Massoni adoravano in secreto! Questi buoni porporati, che mangiano il tonno arrosto nei giorni di magro, vivono fuori ogni progresso umano e veggono il diavolo di ceralacca in ogni persona che ragiona; e se per il pubblico che beve grosso *magia* è sinonimo di *pazzia*, per questi monsignori è opera del cornuto che si vede dipinto sotto tutte le Vergini, i S. Michele e i Sangiorgio delle chiese dell'universo. Il giorno in cui capiranno avremo la chiesa illuminata e vedremo la spada del mago confondersi con la croce che è l'elsa della spada di Michàel.

² Quicumque ad hujus artis nostrae occultae scientiam accedere desiderat: quicumque operare per eam mirabilia et multis commodosa periculis optat: in primis oportet eum ornatum esse virtutibus et conscientiae mundaе ac voluntatis bonae, ad Deum, ad seipsum et ad proximum: ne sit inclinatus ad nocendum alicui, neque commercia turpitudinis quaerat.

³ Ormazd et Ahriman — Parigi 1877.

mondo divino. L'Asha pei Parsi è la purità e comprende tre cose: *buoni pensieri, buone opere, buone parole*⁴. Chi aspira a diventar mago deve esser degno di assidersi vivo al banchetto dell'Olimpo ed anticipare la sua vita ultraterrestre pur restando uomo come il resto dei mortali. È lo stesso delle scuole ed iniziazioni antiche. Lo Chaignet, nel suo studio sulla filosofia pitagorica, dice così: *Tutta la regola della vita pitagorica può riassumersi in questa grande massima: divenire prima un uomo, poi un Dio, unirsi in commercio intimo con Dio, seguire e imitare Dio*. Ma questo non era del solo pitagorismo. Il neofito del primo rituale cristiano vestiva di bianco, in segno di candore (*candidus* da cui *candidato*), e la veste bianca si è conservata per il prete cristiano che celebra e si è racciata nella *cotta* nelle funzioni minori, perché il carattere della scienza divina è bianco come il colore del crescente lunare che è messo sotto ai piedi della Vergine Senza Macchia.

Ma, mio caro discepolo, non ci tuffiamo nel simbolo che gli omenoni dell'oggi chiamano indizio di decadenza, e ritorniamo donde siamo partiti: se la rompi col volgo tu picchi alla porta dell'invisibile.

Chi invochi o chi evochi? un dio, come i teosofi, un genio, come i cabalisti, un angelo, come un cristiano, l'anima dei morti, come uno spiritista?

Le teorie più o meno particolari te le ho sciorinate nel fascicolo precedente: il teosofo, l'occultista, lo spiritista, lo gnostico hanno dei punti di contatto per la finalità dell'evoluzione dello spirito dell'uomo: la filosofia è più antica del salterio e nelle scuole di filosofia antica tu trovi l'embrione di ciò che modernamente si dipinge in tanti modi. Io non amo, dove la esperienza può far scuola, di sofisticare sui sistemi di teologia. Quando tu comincerai a conoscere coloro o colui che ti illuminano saprai la legge occulta che regge le potestà divine nel mondo invisibile.

« Platone ha diviso in tre tutto ciò che è nella natura e particolarmente gli esseri animati, ed ha creduto — scrisse Lucio Apuleio, filosofo platonico del secolo IV e mago — che vi siano degli dei superiori, degli inferi e di quelli che hanno il giusto mezzo tra gli uni e gli altri. Questi dei differiscono tra loro non solamente per la differenza dei luoghi che abitano ma anche per l'eccellenza della loro natura, e *ciò non si conosce per una o per due ragioni, ma per un numero grandissimo* ».

⁴ Richiamo la tua attenzione su di una questione che ha bisogno di essere chiarita: la differenza cioè tra *religione* e *magia*, tra *santo* e *mago*.

La religione è l'insieme di tutta una dottrina sacra, adatta alla concezione delle masse: se ha un'origine scientifica, vera, profonda, parla alle turbe sotto il velame di precetti e di ammonimenti divini. Personifica le divinità e le fa parlare una morale relativa al progresso delle masse.

La MAGIA, sapienza e dottrina dell'esistente, sintesi delle leggi delle cose create, processo di creazione essa stessa nell'ordine della verità e della natura, è la chiave di tutte le religioni classiche.

Il religioso e il discepolo in MAGIA cercano tutti due la conoscenza del mondo divino, il primo *passivamente* mettendo in pratica i precetti religioni, il secondo *attivamente* tentando di forzare la natura umana ad entrare nel mondo invisibile per iscoprirne le leggi e servirsene come padrone per la conquista delle potestà divine.

Il religioso può diventar *santo*,

Il discepolo in magia deve diventar *mago* o sparire.

La *santità* è una virtù dell'iniziato, non è il fine. Il *Mago* ha per fine la integrità divina e le sue virtù sovraumane.

Il *santo* può ottenere la grazia; il *Mago* DEVE compiere opera divina.

Il primo non ha bisogno della scienza; il secondo non esiste senza la scienza.

Un fraticello pio, dopo una lunga vita di stenti e di preghiere, si gloria delle stimmate del Crocifisso; uno scienziato deve avere la ragione delle stimmate e della causa di esse.

Il pio santarello non desidera, è alla mercé della grazia di Dio e se ne fa strumento: guarisce ammalati, predice una gioia, viene in aiuto di una sventura quando egli meno l'aspetta,

Il *Mago*, secondo la sua potestà, deve dare e compiere quando vuole e quando ha necessità di usare della sua sapienza e della sua forza e delle forze di cui può disporre.

La *santità* si ottiene, la *magia* si conquista.

Ho voluto ben chiarire questo per non generare equivoci, affinché tu non intenda, o cortese discepolo, che io voglio convertirti al terzo ordine dei francescani.

Apuleio non enumera queste ragioni, e, come tutti i platonici, lascia all'esperienza la parte dell'addottrinamento pratico.

Apri una enciclopedia moderna e troverai la storia del Dio e delle definizioni che le scuole teologiche e filosofiche gli appiccicarono. Sul tempio d'Iside in Egitto era inciso:

IO SONO CIO' CHE E'
CHE FU
E CHE SARÀ
E NESSUN MORTALE
HA PER ANCO SQUARCIATO
IL VELO CHE MI COPRE

Il sistema orfico concentrava nell'Etere i tre principii della forza divina, *Luce, Consiglio e Vita*; di qui tutta la classificazione trinitaria, che da Pitagora a Timeo di Locri e Platone si trovò diffusa nel mondo pensante e nel simbolismo sacro di tutte le religioni classiche, emanante dalla trinità assoluta primitiva, che designava il Grande Ignoto Uno e Trino.

Giovanni Boccacci, nell'*Ameto*, commedia delle Ninfe Fiorentine, così fa cantare alla voce dell'ignoto:

Io son luce del cielo unica e trina,
Principio e fine di ciascuna cosa
Del qual men fu, nè fia nulla vicina,
E sì son vera luce e graziosa,
Che chi mi segue non andrà giammai
Errando in parte trista e tenebrosa.
Ma con letizia agli angelichi rai
Mi seguirà nelle divizie eterne,
Serbate lor d'allor ch'io le creai.
Chi di me parla, alle cose superne
La mente avendo con intero core,
Spregiando il mondo e le cose moderne,
C'hanno potenza di trarre in errore
Gli animi puri, i' son sempre con loro,
Loro infiammando più del mio ardore.
Adunque a voi, o grazioso coro,
Sia pace e ben, dimorate sicure,
Non vi spaventì lo mio dir sonoro,
Nè l'alta luce in queste parti oscure.

« Per maggior chiarezza, continua il filosofo, Platone ha assegnato il cielo ai dii immortali, come conveniente alla dignità della loro essenza e questi dii elesti ci sono noti gli uni solamente per gli occhi dell'intelletto, gli altri perché li vediamo⁵.

« Platone crede che questi Dii siano di sostanze *immateriali*, animati, senza principio e senza fine, che sono esistiti in eterno, che in eterno esisteranno, distinti dalla materia per la loro propria essenza, godenti della suprema felicità dovuta alla loro natura intelligente, buoni senza bisogno di sprone esterno a fare il bene, e che posseggono tutto quanto loro conviene liberamente, facilmente e perfettamente.

⁵ L'autore accenna agli astri, il sole, la luna, le stelle che nel sistema religioso-astronomico degli antichi personificavano le deità coi loro attributi.

« Il padre di questi Dii è il sovrano Signore e creatore di tutti gli esseri, libero della necessità di agire o di riposare o di soffrire, non è sottomesso ad alcun bisogno ».

Qui l'Apuleio si interrompe per appellarsi all'eloquenza del suo maestro e discendere dal cielo alla terra e studiare l'uomo, l'animale più intelligente, e dice:

« Gli uomini sono sulla terra dotati di ragione e dell'uso della parola; essi hanno un'anima immortale racchiusa nella materia che perisce: il loro spirito è *inquieto e leggiere*, il loro corpo è terrestre ed infermiccio, i loro costumi sono differenti, i loro errori non si somigliano, sempre intraprendenti sperano fino all'ultimo sospiro, lavorano vanamente, sono asserviti ai capricci della fortuna, sono sottomessi alla legge della morte.

« Eterni nonpertanto nella loro specie, mutano nel succedersi gli uni agli altri in tempo molto breve. Non acquistano la prudenza che molto tardi e trovano ben presto la fine della vita che passano in continue miserie ».

« Voi avete dunque due specie di esseri animati; gli Dei che differiscono infinitamente dagli uomini per la lontananza della loro dimora celeste, per l'eternità della loro vita e la perfezione della loro natura, non hanno prossimo contatto con gli uomini dai quali sono separati da uno spazio grande; mentre la vita che essi godono non soffre la menoma alterazione ed è eterna, quella degli uomini trova la sua fine; mentre gli spiriti degli dii sono elevati alla felicità, quelli degli uomini abbattuti nelle calamità.

« Ma come? esclama Apuleio, la Natura non si è unita essa stessa? Ha voluto dividersi tra dii ed uomini e restare per così dire interrotta ed imperfetta? perché, come ha detto Platone, alcun Dio conversa con gli uomini ed una delle grandi prove della loro dignità è che essi non si mischiano in nessun commercio con noialtri. Se ne vede qualcuno debolmente, intendo degli Astri; e gli uomini sono ancora incerti della loro grandezza e del loro colore »

« Allora gli uomini sono abbandonati a se stessi?... Platone vi risponderà per la mia bocca: Io non pretendo che gii dei siano così lontani e differenti da noi che le nostre preghiere non possano giungere ad essi, perché ad essi io non tolgo affatto la cura ma solo l'amministrazione degli affari di quaggiù. Del resto *vi sono certe potenze medie che abitano questo intervallo aereo, tra Cielo e Terra per mezzo delle quali i nostri voti e le nostre buone azioni passano fino agli dei.*

« Queste potenze, che i Greci chiamano *Demoni*⁶, che sono tra gli abitanti della terra e quelli del cielo, portano le preghiere e le suppliche, e riportano a noi i soccorsi e le grazie, come delle specie d'interpetri, di ambasciatori, tra gli uomini e gli dei. E pel loro ministero, come dice Platone nel *Banchetto*, che avvengono tutte le rivelazioni e i presagi, di qualunque natura siano, e i miracoli che fanno i maghi, *perché ognuno di questi Dèmoni o Spiriti prendi cura delle cose che gli sono assegnate*, sia producendo dei sogni, sia disponendo le interiora delle vittime nei sacrificii, sia governando il canto e il volo degli uccelli, sia ispirando i Profeti, facendo brillare dei lampi nelle nuvole, o lanciando la folgore, in una parola preparando tutto quello che serve a conoscere l'avvenire.

« E bisogna essere persuasi che tutte queste cose avvengono per la potenza, la volontà e il comando degli Dei, ma per la mediazione e il ministero dei *Demoni*. È per mezzo di essi che Annibale è minacciato in sogno di perdere la vista; che le interiora delle vittime annunziano a Flaminio la disfatta del suo esercito; che gli Auguri fanno conoscere ad Attio Nevio che egli può fare il miracolo di tagliare con un rasoio una pietra molare. È per essi che certi segni predicono ad alcuni il loro avvento all'Impero, e che un'aquila viene a posarsi sulla

⁶ DÈMONI e non DEMÒNII: il *Dèmone* era inteso dai gentili in un significato diverso di quello che vollero intenderlo i padri della chiesa che polemizzavano cogli scrittori pagani, ma di questo avremo occasione di parlare a lungo. *C. de Vesme*, nella *Storia dello spiritismo* fa notare questo.

testa del vecchio Tarquinio, e che quella di Servio Tullio apparve in fiamme »⁷.

Lo spiritismo di Allan Kardec, le tavole che girano, le penne che volano, i colpi dati sui muri, hanno fatto un gran bene alla gente semplice, non abituata a pensare al mondo di là che con la cocumera dei bravi curati — se a tutte le buone persone che oggi sono contente dello spiritismo tu andassi a regalare tutta la biblioteca teosofa, tutte le voluminose memorie accademiche sull'occultismo, esse non ti sarebbero grate del fardello che tu loro arrechi.

Il perché di questa repulsione alla dottrina, nella sua parte filosofica e alta, è nella struttura dell'uomo semplice, che ama le cose semplici. Le dottrine esoteriche, quelle che si insegnavano palesemente, erano le più adatte alla comprensione del discepolo. Il breve saggio della trinità delle intelligenze che io ti ho esposto è facile per la sua concezione e nasconde per la sua sintesi la dottrina occulta o segreta che nel tempio e nelle scuole non si insegnava che ai fedeli.

Gli *esseri intelligenti* divisi in tre classi: gli *Dei* che stanno in su, troppo in su che un volgare non può nè intendere né percepire; i messaggeri di questi *Dei*, *Démoni o Angeli*, che stanno in contatto con noi altri, e gli *nomini*.

« Tu abbi confidenza e coraggio, dicevano i Pitagorici, perché l'uomo è della razza degli dei ».

È un re non spodestato, ma in esilio che aspetta e fabbrica lentamente il suo ritorno al trono. È un uccello splendido che la passione di beccare nel fango gli ha serrate le ali con la creta.

È un Dio che la materia ha briacato e sedotto ed accecato ma che ha per fine di ritornare al suo soggiorno.

I Pitagorici ammonivano:

« Purifica il tuo corpo e la tua anima, la ragione sia la guida sovrana ed assoluta della tua vita, e nell'ora in cui la morte libererà della prigione del corpo la tua anima prigioniera, tu diventerai un Dio ».

Nella Genesi il Versetto 22. c. 3 è tradotto dall'ebraico: *Ecce Adam quasi unus ex NOBIS factus est, sciens bonum et malum;*

che il buon monsignor Martini traduce e fa dire a Dio: *Ecco che Adamo è diventato come UNO DI NOI, conoscitore del bene e del male*, e poi annota che il NOI si riferisce alle tre divine persone, mentre il senso occulto è che Adamo è creato simile agli dei, o agli *spiriti di Dio*.

Perciò io il mio discepolo lo intendo atto a mostrare tutte le sue qualità divine, fuori la verminaia che dottoreggia incredula e tenta, che sia. incapace di godere la gioia infantile di sentire gli applausi o i fischi del pecorume scientifico: lo voglio atto a percepire il bello di questa divinità-uomo, che ancora nel fodero di pelle e di muscoli ambisca ad una perfezione che agli altri uomini non è negata, ma che gli altri uomini negano a stessi, per la vanagloria di essere ciò che sono gli altri.

Tu, mio discepolo, uscendo dalla mandria umana ti avvicini agli dei: lascia che la gente di fede preghi nelle chiese, nelle sinagoghe, nelle moschee; permetti che delle eccellenti e pacifiche creature si vellechino l'immaginazione nelle tavole che crepitano o levano il piede; gloriami che gli scienziati curiosi e presuntuosi diano il loro parere sugli *effetti fisici della*

⁷ «La divinazione per mezzo dei geni (Demonoscopia) evocava gli esseri soprannaturali, ma inferiori agli Dei, di cui il paganesimo popolava l'aria, il fuoco, la terra e le acque. La credenza in questi geni degli elementi sussiste ancora in tutte le razze del nord. Il cristianesimo ufficiale ha sempre fatto vani sforzi, specialmente nelle contrade boschive e montagnose, per sradicare queste poetiche superstizioni. La Francia le ha conservate sotto il nome di *Fate*; esse regnano ancora in Inghilterra, in Scozia, in Irlanda, sotto i nomi di *Fairies*, di *Klabbers*, di *Water-Elven*, di *Daonie-Sie*, di *Tylwith-Teg*; in Germania e nelle regioni Scandinave, sotto i nomi di *Stille-Volk*, di *Kobbold*, di *Alfen*, di *Nokke*, ec. ec. V. CHRISTIAN, *Histoire de la Magie*.

medianità; lusingati che costoro lavorino per l'umanità e pel suo progresso, perché tutta l'enciclopedia dei fenomeni approda al processo del materialismo sensista e grossolano e ad edificare un altare allo *spirito dell'uomo*.

Una signora che guarda la buona ventura dello sposo nelle carte da gioco; il sogno profetico che annunzia la morte di una persona cara; il campanello che suona alla porta di casa per annunciare una sciagura; la apparizione di una luce che vaticina un trionfo; un fotografo che ritrae l'immagine di un fantasma e una pastorella che vede la Madonna delle Rose segnano e seguono il fenomeno dello spirito umano che rivela, con lampi e bagliori fugaci, le sue virtù e potestà divine⁸.

Amico lettore, io ti precludo, per dovere di maestro, la libertà di usare della tua logica volgare nelle cose attinenti al tuo spirito che non è volgare, e ti dico che, il giorno in cui porrai la tua fede nella ragione di un uomo, tu rinunci per sempre alla tua che deve modellarsi e perfezionarsi nella ragione universale, che è conforme alla tua natura divina.

Il Conte Claudio di Saint-Martin, il *Filosofo Sconosciuto*, scrive queste parole nell'introduzione all'aureo libro sugli Errori e sulla Verità:

« Il lavoro che offro agli uomini non è una raccolta di congetture, non è un sistema; credo far loro un dono più utile. Non è però la scienza stessa che vengo qui ad arrecargli; so BENE CHE NON È DALL'UOMO, CHE L'UOMO DEVE ASPETTARSELA: GLI È SOLO UN RAGGIO DELLA LORO PROPRIA FIACCOLA CHE RIANIMO INNANZI AD ESSI, affinché li rischiarino sulle false idee della Verità che gli sono state date, al pari che sulle false e pericolose armi che mani mal destre hanno adoperato per difenderla », e più sotto, volendo dire che il suo non era insegnamento umano, aggiunge:...«ma senza spiegarmi sulle risorse di cui mi varrò, basterà dire che esse traggono origine dalla stessa natura dell'uomo, che esse sono state sempre conosciute da qualcuno di loro fino dalle origini delle cose e, che esse non saranno mai ritirate totalmente di sopra la terra, finché qui vi saranno esseri pensanti ».

Stolto colui che vuole allettare gli orecchi dei sordi col canto del flauto. Tu, o mio amico lettore, devi ascoltare la tua musica celeste e contentarti che gli dei te ne han dato la percezione; se tu chiami a concilio tutte le università del mondo, i sordi alla voce dello spirito ti rideranno in viso: sono sordi!

Ora per entrare nel tempio degli antichi sacerdoti, che è il tempio della verità, bisogna ricordarsi che nelle iniziazioni, come nei versi orfici e in quelli attribuiti a Pitagora, il poeta dei misteri, maestro nel linguaggio arcano, si ripete insistente:

Io canto per quegli che comprendono: le porte son chiuse ai profani.

Nel 91° salmo, il settimo versetto dice: *l'ignorante non conosce e lo stolto non comprende queste cose.*

I Pitagorici non dimostravano, ma sentenziavano: *il maestro l'ha detto; magister dixit; ipse dixit*⁹. Di questo Cicerone si mostra scandalizzato e dice che l'autorità di Pitagora non serviva a niente¹⁰. Per Cicerone *ipse* era Pitagora, ma pei Pitagorici il *maestro* non era Pitagora, l'uomo, ma lo spirito dell'insegnamento occulto che è lo spirito della scienza divina, cioè della verità eterna.

GIULIANO KREMMERZ

⁸ Lo spirito dell'uomo con le fotografie spiritiche dà una prova della sua materialità, perché è atto a determinare dei cangiamenti di luce per cui le lastre sensibili possono ritenere l'impressione o l'immagine. Ma le potestà divine dello spirito umano per cui a pena a pena è più sensibile del collodion o della gelatina lasciano *immagini e idee che non appartengono alla potenzialità più terrestre dell'uomo*.

⁹ αὐτός ἐφη.

¹⁰ De Natura Deorum.